Meritato 2-0 dei «galletti» francesi che ci superano (dopo 62 anni) grazie ad un grande Platini

Una brutta Nazionale punita a Parigi

Centrocampo azzurro male assortito Manovre offensive sterili e confuse

Il primo gol segnato da Platini su rimpallo di Gentile - Conti si è sacrificato indietro - Graziani ha fallito la rete dell'1-2

● MICHEL PLATINI, grandissimo protagonista dell'incontro, scatenato all'attacco

ITALIA: Zoff (dal 46' Bordon); Gentile, Cabrini; Oriali, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Pruzzo, Dossena, Graziani. 13 Marangon, 14 Vierchowod, 15 Marini, 16 Selvaggi.
FRANCIA: Baratelli; Amoros, Janvion (dal 46' Battiston); Lopez, Tresor, Tigana; Soler, Giresse, Lacombe (dal 64' Rocheteau), Platini, Six (dal 75' Bravo). 12 Battiston, 13 Genchini, 14 Larios, 16 Castaneda, 18 Zimako.
ARBITRO: Eschweiler (RFT)
MARCATORI: Platini (F) al 19' del p.t.; Bravo (F) al 38' del s.t.

Da uno dei nostri inviati

PARIGI — I francesi dopo sessantadue anni battono gli azzurri. E i nostri, come si dice, pigliano su e portano a casa. Ce l'hanno messa tutta, gli azzurri, ma non è bastato. La volontà da sola non basta quando la differenza dei valori espressi sul campo è troppo forte. Quella differenza, diciamo, che ha giusto fatto il 2-0 con cui s'è concluso il match. Non poteva insomma che finire così. Non c'è niente da rimproverare a nessuno, né ai giocatori né a Bearzot, perché la squadra, in attesa che rientrino gli assenti, è questa, e dà il vino che ha. I difetti, quelli di sempre: a centrocampo manca l'uomo in grado di accendere la lampadina e in attacco quello capace di concludere. Aggiungiamo qualche gratuito svarione in difesa e il quadro di stavolta è fatto. In attesa di quello di domani vediamo adesso com'è andato il match.

La serata è bella e il freddo sopportabile. Così come era stato bello ieri e pure ieri l'altro. Decisamente, almeno per quanto riguarda l'aspetto climatico, questa spedizione parigina degli azzurri è nata sotto buona stella. Lo stadio del Parco dei Principi, bello e civettuolo nelle sue nuove strutture, pian piano si riempie, ma senza l'entusiasmo, il calore e il colore dei grandi avvenimenti. Da queste parti regge solida la tradizione del rugby e anche se il calcio ce l'ha fatta in questi ultimi tempi ad imporsi, l'intensità delle attese è ancora diversa. Il verde del prato è ben pettinato, ma vi si possono ancora scorgere i segni dell'incontro di sabato che ha opposto qui al Parco i grandi della palla ovale di Inghilterra e Francia. Qua e là sugli spalti chiassosi gruppi di connazionali sventolano fiduciosi le loro bandiere. I preamboli sono quelli di sempre. E quindi l'avvio. Alla battuta i francesi, ma la prima manovra offensiva è degli azzurri, in verità per l'occasione in completa tenuta bianca.

Ottiene un calcio d'angolo Conti, ma è subito l'allarme in area italiana per un calcio di punizione che Platini scaglia, per fortuna di Zoff, sulla barriera. Gli schieramenti sono quelli previsti, con Collovati su Lacombe e i terzini sulle rispettive ali da una parte, con Lopez su Pruzzo, Amoros su Graziani e Janvion su Conti dall'altra. A centrocampo Tardelli ha preso in consegna Platini e Oriali Giresse, mentre Tigana monta la guardia a Dossena. I francesi attaccano prevalentemente sulla fascia destra dove Soler sfugge via spesso a Cabrini, ma sui cross del transalpino si fanno sempre trovare puntuali Scirea e Collovati. I padroni di casa sfruttano la loro maggior carica e si assestano nella metà campo italiana, del resto sempre bene controllati dagli uomini di Bearzot che disimpegnano di preferenza su Dossena per i tentativi di risposta in contropiede. Solo che nessuno, degli azzurri, è abile e pronto a smarcarsi e a dettare il passaggio, per cui i dribbling sono sempre eccessivamente insistiti e consentono ai francesi comodi recuperi.

Al 17' Janvion atterra Tardelli al limite dell'area, calcio di punizione che Gentile tocca corto per Tardelli stesso, gran staffilata e Baratelli vola a deviare in calcio d'angolo. Sulla risposta vanno in gol i francesi: Giresse vince un fortunoso contrasto (il rimpallo era stato di Gentile) e porge a Platini che dal limite dell'area tira rapido a rete, Zoff nettamente sorpreso si butta con un attimo di ritardo ed è lo 0-1. Peccato! Per legittimarlo comunque i «galletti» insistono all'attacco e il nostro portiere corre un altro paio di pericoli. Gli azzurri, tutti fieramente determinati, provano di tanto in tanto incisivi affondo condotti di preferenza sulla sinistra da Graziani, mentre Pruzzo trova modo di farsi notare per qualche bella incornata. La partita adesso è rapida, combattuta, anche piacevole in senso stretto. I centrocampisti francesi, eccetto Platini che è uomo d'ordine, sono mastini che non si arrendono e però Tardelli ed Oriali non sono loro sicuramente di meno. Due o tre calci d'angolo, un tentativo infruttuoso di Conti e un bel tiro a lato di Dossena sono il frutto della reazione azzurra. Rispondono però ancora i francesi con Giresse che conclude con un pallone sulla rete esterna un applaudito show in area. Match a fasi alterne, a tratti addirittura avvincente, ritmo sempre sostenutissimo. E si va, tra gli applausi, al riposo.

Alla ripresa Bordon è tra i pali al posto di Zoff e Battiston sostituisce Janvion tra i francesi. Il primo brivido è per Bordon per un'incursione sulla sinistra conclusa da un cross sotto rete di Amoros: il nostro partiere se la cava con un intervento in due tempi. Cinque minuti dopo a salvare Bordon è la traversa che respinge un bolide autentico partito dal piede vellutato del solito Platini. Il quale Platini cerca ancora l'angolino all'incrocio dei legni su calcio di punizione, al 10' ma riesce soltanto a sfiorarlo.

Gli azzurri adesso sembrano sfiduciati e i «galletti» imperversano incitati a gran voce dal pubblico, che ai richiami del loro gioco spumeggiante non resta insensibile. Al 20' Hidalgo, a sorpresa, manda in campo Rocheteau e chiama in panchina Lacombe. Adesso i francesi sembrano di più, tanto arrivano puntualmente primi sulla palla. E però i nostri, bene o male, qualche contrattacco lo azzardano, ma manca il piede buono per l'ultimo passaggio e il povero Graziani si agita invano.

La partita, comunque, ora si è rifatta alterna, anche se sono sempre i francesi i più pratici e i più incisivi, loro, insomma, che vanno più vicino al gol. Al 31' altra sostituzione in campo francese: il giovane Bravo al posto di Six. È giusto Bravo fa onore al suo nome, al 38', mettendo in rete con un diagonale destro una palla pasticciata a lungo dai nostri in area. È la fine, a parte la più grossa occasione azzurra che Graziani, pescato solissimo da Conti, spara sventatamente su Baratelli in uscita. E i francesi hanno davvero tutte le ragioni di far festa: dopo sessantadue anni ce l'hanno fatta a battere gli azzurri. Consoliamoci col fatto che presto o tardi doveva pur succedere.

Bruno Panzera

Coppa Europa: «ritorno» il 24 marzo

L'«U 21» perde con la Scozia che ipoteca le semifinali

La rete della vittoria segnata da McAvennie - Azzurrini leziosi e improduttivi

● FRANCO BARESI

ITALIA: Zinetti; Bergomi, Nela; Baresi, Tassotti, Celestini; Mauro, Battistini, Borghi, Romano, Bivi (dal 46' Galderisi).
SCOZIA: Leighton; Stewart, Nicol; Simpson, McLaughlin, Gillespie; Bett, McAvennie, McCluskey, Redford, McDonald (dal 62' Doyle).
ARBITRO: Igna (Romania).
MARCATORE: nel primo tempo al 38' McAvennie.

Dal nostro inviato

CATANZARO — È finita nel peggiore dei modi per gli «azzurrini» di Azelio Vicini. La Scozia, giustamente tanto temuta alla vigilia, si è rivelata più forte del previsto e ha imposto inesorabilmente la sua legge. A decidere la sfida è stato un goal di McAvennie, al 38' del primo tempo, abile nel raccogliere una respinta corta di Bergomi su cross di Bett e battere con una saetta dal basso in alto l'incolpevole Zinetti. Onore, dunque, agli scozzesi, che praticamente con questo meritato successo si sono messi in tasca il passaporto per le semifinali della Coppa Europa Under 21. Se ieri, a Catanzaro, hanno saputo farsi rispettare, figurarsi cosa accadrà quando i ragazzi di Vicini dovranno restituire la visita il 24 marzo ad Aberdeen.

La partita, gli «azzurrini» l'hanno persa nel primo tempo. Hanno creduto di poter imporre i loro diritti, ricamando leziosamente temi di gioco inutili e improduttivi, invece di badare più alla consistenza. Troppi giocatori hanno giocato per se stessi, cercando la bella figura forse con la mente troppo rivolta a Bearzot, alla Spagna e ai «mondiali». Fraseggi deliziosi, tocchettini vellutati, ghirigori che gli scozzesi, senza tanti complimenti, spezzavano sul nascere usando le maniere forti. È proprio in questo modo, con il direttore di gara che tollerava il gioco duro con eccessiva benignità, la squadra di McFarlane ha preso le misure giuste al suo avversario, troppo vanesio ed evanescente. Macinando un gioco essenziale ed in alcuni tratti anche bello a vedersi, ha a tratti relegato al ruolo di materasso gli sprovveduti azzurri, sempre più incapaci di contrarre la loro manovra. Soprattutto a centrocampo c'è stato un tracollo generale. L'argine messo su da Vicini si è sfaldato pezzetto su pezzetto, minuto dopo minuto, sotto la spinta incessante di Simpson e Redford, due gagliardi di atleti, aiutati dal terzino nazionale Stewart.

Mauro doveva essere uno degli elementi cardine della nazionale azzurra in questa partita. Da lui ci si attendevano quelle iniziative che lo hanno portato alla ribalta. Invece è presto scomparso dalla scena, dopo un avvio promettente. Con lui non sono mai stati in gara neanche Battistini e Romano che, nonostante il suo gran da fare, è stato presto sopraffatto dalla statura tecnica e fisica di Simpson, uno dei migliori in campo.

Così gli scozzesi hanno avuto vita facile, trovando oltre tutto una difesa incerta soprattutto sulla fascia sinistra, dove Nela, altro giocatore in odore di nazionale A è incappato in una giornata di luna storta. Il terzino romanista con Mauro avrebbe dovuto offrire quella spinta sulle fasce laterali necessaria per disorientare gli avversari. Ma i due, in pieno blackout, hanno fatto saltare i piani di Vicini e così il gioco ha finito per ristagnare a centrocampo, zona dove gli scozzesi la facevano da padroni incontrastati. Raramente hanno cercato di dare una scossa al gioco azzurro Franco Baresi, autore di una prova veramente maiuscola con le sue pericolose sortite offensive, e Carlo Borghi, esordiente di turno, sempre sgusciante come un'anguilla. Alla fine loro due non avrebbero potuto cambiare una situazione di fatto ormai ben delineata. E vano è stato anche il furente finale, giocato con la decisione che gli azzurri avrebbero dovuto mettere in atto fin dall'inizio. Un gol di Borghi, servito da Galderisi, è stato annullato, per sospetto fuorigioco che, francamente, noi non abbiamo ravvisato. Verso la fine Celestini è uscito in barella, per una distorsione al ginocchio destro.

Paolo Caprio

Stavolta il CT non ha peli sulla lingua

Bearzot eloquente: «Si è fatto pena!»

Da uno dei nostri inviati

PARIGI — Era abbacchiato, ma non demoralizzato il CT azzurro dopo l'umiliazione ricevuta dai francesi. Sapeva benissimo che gli azzurri avrebbero trovato degli avversari in perfetta condizione, ma dai suoi uomini si aspettava una prestazione diversa. *«È stato un disastro, speriamo che fra un mese, contro la Repubblica Democratica Tedesca, i giocatori siano in condizioni diverse altrimenti c'è da mettersi le mani nei capelli».*

Così ha esordito Enzo Bearzot. Faresti nuovamente giocare questi elementi contro la Francia?, gli è stato chiesto.

«No. Dovrei cambiare tutti: stasera abbiamo sofferto dal primo all'ultimo minuto».

È colpa del campionato?, gli è stato chiesto.

«Io non voglio mettere sotto accusa nessuno. Ripeto che abbiamo fatto pena, che non siamo mai stati all'altezza della situazione».

Nei giorni scorsi avevi dichiarato che la condizione fisica era buona. Come spieghi la prestazione di questa sera?

«È questo che devo comprendere. È certo che abbiamo trovato una supersquadra, una compagine che voleva vincere, che si è impegnata al massimo e che non ha nemmeno fatto molta fatica ad imporsi: gli azzurri non riuscivano a combinare niente di buono. Platini, che è un supercampione, ha ricevuto come minimo una decina di palloni giocabili per errori nostri. E se ad un tipo così gli lasci spazio sono affaracci».

Sul primo gol Zoff si è tuffato in ritardo?

«Il gol è stato realizzato con molta rapidità ma non voglio andare a cercare le responsabilità dei singoli. Dico solo che loro in campo sembravano in numero maggiore».

Vuoi dire che i giocatori si sono risparmiati le caviglie pensando al campionato?

«Non ci credo. Si sono impegnati ma non ce l'hanno fatta. Il discorso sta tutto qui. E dovrò pensarci su un momento poiché non intendo arrivare in Spagna con una larva di squadra».

Dei francesi cosa puoi dire?

«Che sono stati più abili e forti di noi e che si sono meritati il successo. Inoltre hanno quel demonio di Platini che è un uomo-gol e sa anche organizzare la manovra».

Hidalgo, il C. T. dei transalpini, come ci si può immaginare era euforico: *«Quella che abbiamo superato con una certa facilità non è la vera Italia: le mancavano giocatori troppo importanti. Non appena torneranno in squadra elementi come Bettega, Antognoni e Rossi la Nazionale italiana sarà diversa, sarà sicuramente pericolosa».*

Loris Ciullini

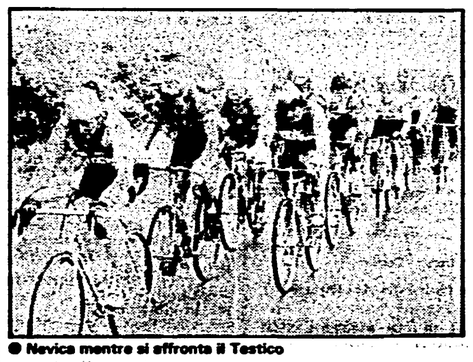
La neve ha bersagliato il Trofeo Laigueglia vinto da uno straniero

L'olandese De Rooy s'invola di forza invano inseguito da Noris e Panizza

De Vlaeminck e Gavazzi giocati a 10 chilometri dal traguardo - Domani la Nizza-Alassio - Ben 148 ritirati

Nostro servizio

LAIGUEGLIA — I colori della Liguria di Ponente non si vedono, chi è venuto per prendere il sole indossa maglione e cappotto, nevica sulle colline circostanti e l'olandese Thero De Rooy è il migliore in campo nella diciannovesima edizione del Trofeo Laigueglia. Un forestiero, quindi, alla ribalta nella prima corsa italiana su strada e non c'è da meravigliarsi, perché tutto può accadere all'inizio di stagione. Semmai si aspettava uno straniero più noto, più quotato, ma sentite cosa racconta De Rooy prima di scappare in albergo per una doccia bollente. *«Avevo studiato il percorso, in particolare il finale, sapevo che guadagnare un centinaio di metri in vista della rampa di Pinamare poteva significare la vittoria e così è stato. Sono nato il 25 aprile del 57, l'anno scorso ho vinto una tappa della Settimana Catalana, una tappa del Giro di Romandia, il Gran Premio di Dortmund e mi sono piazzato al secondo posto nel Giro di Germania dietro a Contini. Naturalmente, quello di Laigueglia è la conquista più importante della mia carriera. Fra l'altro, vorrei ricordare che circa due mesi fa ho subito la frattura della clavicola destra per una caduta riportata in allenamento. Non credevo di riprendermi così presto...».*



● Nevica mentre si affronta il Testico

Questo De Rooy, studente di Economia e Commercio fino al 1980 e giovane professionista, ha dunque la pelle dura. Erano assenti perché reduci dalla Sei Giorni milanese e perché timorosi di affrontare per due volte la salita del Testico, il signor Saronni, il signor Moser ed altri «big» del nostro ciclismo. De Rooy ha però anticipato tipi come De Vlaeminck e Gavazzi. Il secondo classificato è il bergamasco Noris, un gregario, il terzo il vecchio Panizza, 37 anni e così intirizzito da sembrare uno stoccafisso. In quarta posizione un esordiente, il faentino Daniele Caroli che appartiene alla Termolan-Galli e che nelle categorie minori ha ottenuto una settantina di successi.

De Vlaeminck e Gavazzi speravano d'imporsi in volata, ma De Rooy li ha giocati a dieci chilometri dal traguardo. Invano Noris e Panizza hanno tentato di agganciarsi: l'olandese guidato da Godefroot (ex scudiero di Gimondi) aveva le ali ed è giunto a Laigueglia con un margine di 32". Nella pigrizia del mattino, quando i 188 concorrenti sfidavano una giornata di gelo, avevano fatto notizia due belgi, uno in calzamaglia e l'altro con le gambe nude, un certo De Vos e un certo Laurens, entrambi sbucati dal gruppo in apertura di gara e accreditati di 3'50" sul cocuzzolo di Boissano. Poi la prima scalata del Testico con fiocchi bianchi che sembravano farfalle. Il belga in calzamaglia (De Vos) era più resistente del compagno d'avventura, però Maestrelli organizzava la caccia e a quota 470 si contavano novanta-cento corridori al comando di Panizza.

I fiocchi aumentavano, la neve copriva il panorama e giù verso Andora con Pevenage promotore di un'azione che spezza la fila. È prossimo il secondo appuntamento col Testico, è un'altra suonata per uomini coraggiosi, Panizza, Lualdi e Masciarelli tentano di far selezione, ma in cima abbiamo 37 uomini in un fazzoletto. Ancora una picchiata, ancora piccoli movimenti: alle porte di Marina d'Andora i volenterosi di turno sono Favero e Casiraghi, ma è De Rooy a squagliarsela, ad allungare decisamente, a gioire sulla sponda di un mare inquieto.

I ritirati sono 148, la giornata — come già detto — era tremenda e la prudenza ha prevalso sull'audacia. Per domani s'annuncia la Nizza-Alassio, 162 chilometri di competizione con Bernard Hinault e Francesco Moser. I promotori vorrebbero alla partenza anche Saronni e come arma di trattativa usano il solito mezzo, il solito ingaggio sottobanco. L'anno scorso i tre campioni si ritirarono dopo aver intascato un assegno superiore al milione di lire e comunque la storia dei figli e dei figliastri, dei pochi che intascano soldi prima di montare in sella, è uno scandalo nel plotone.

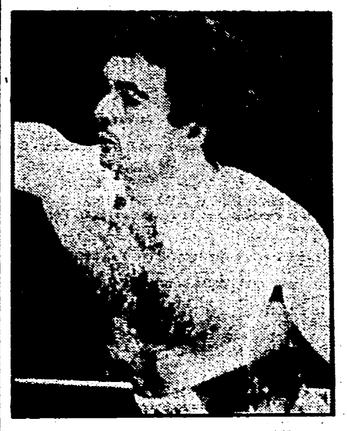
Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO

1) Theo De Rooy (Olanda), Km. 156 in 4h5'05", alla media di Km. 34,599; 2) Noris (Atala Campagnolo) a 32"; 3) Panizza (Del Tongo-Colnago); 4) Caroli (Termolan-Galli), a 51"; 5) Lualdi (Famcucine-Campagnolo); 6) Pevenage a 1'02"; 7) De Vlaeminck; 8) Vandi; 9) Martinelli; 10) Maini; 11) L. Bevilacqua; 12) Conti; 13) Bertini; 14) Delcroix; 15) Zijerveld; 16) Jacobs; 17) Baumgher; 18) Van Brabant; 19) Wampers; 20) Van Der Poel.

Europeo leggeri (TV1 22,15)

Stasera a Campobasso Gibilisco e Cattouse promettono emozioni



Tornano nel ring gli inglesi, le «bestie nere» dei pugili italiani. Non c'è mai niente di definitivo, ma resta il fatto che negli ultimi 16 anni i «fighters» d'oltre Manica ci hanno strappato diverse cinture importanti. Incominciamo con Salvatore Burruni quando a Londra perse il titolo mondiale dei «mosca» davanti a Walter McGowan, era il 14 giugno 1966. Poi, sempre a Wembley, Franco Udella lasciò il campionato d'Europa delle «112 libbre» a Charlie Magri mentre a Roma l'indomito Vito Antuofermo venne privato dell'europeo dei «medi-jr.» da Maurice Hope, un britannico nefasto per la nostra «boxe» dato che a Sanremo tolse anche la cintura mondiale delle «154 libbre» a Rocky Mattioli. Lo stesso Antuofermo fu sconfitto prima a Las Vegas, Nevada, quindi nella Wembley Arena da Alan Minter per il campionato del mondo dei «medi» e Rocky Mattioli, pure a Londra, venne ribattuto da Hope per il titolo dei «medi-jr.». E non è tutto perché Matteo Salvemini perse malamente la cintura europea dei medi nella Royal Albert Hall di Londra sotto le scariche violente del rozzo martellatore Tony Sibson che si è formato i muscoli lavorando nei macelli di Leicester. Di recente ancora Sibson frantumò drammaticamente, nella Wembley Arena, il sogno europeo di Nicola Cirelli suo sfidante.

L'unico che sia riuscito a rompere, in parte, il maleficio è stato Joey Gibilisco che lo scorso 10 maggio, a Dublino, con un k.o. nel sesto round, strappò il campionato d'Europa dei leggeri al mancino Charlie Nash che, però, non è inglese bensì irlandese dell'Eire fiera ed indipendente. Ebbene stasera nel nuovo Palazzetto dello Sport di Campobasso nel gelido Molise di questi giorni, il siciliano Gibilisco affronterà lo sfidante Ray Cattouse, inglese di Bedham sebbene figlio di un marinaio meticcio delle Indie olandesi e di una londinese. Il combattimento al peso delle 135 libbre (kg. 61,235) sarà durissimo, drammatico e, probabilmente, non arriverà al traguardo delle 12 riprese.

La giuria inviata dall'EBU è composta dallo spagnolo Ezguerra, dal francese Louis Michel, dall'olandese Kleinsot: probabilmente il primo, o il secondo, funzionerà da arbitro. Allestito dall'IBP di Sabbatini e Spagnoli, il campionato sarà teletrasmesso in «Mercoledì Sport» dalle 22,15 circa. Gibilisco, il campione, incasserà 24 milioni di lire e lo challenger britannico 16 milioni. Il pronostico di questa partita è difficile, per il nostro campione il compito appare ben più arduo di quando, a Taormina, difese il titolo contro lo spagnolo José Luis Heredia III, coraggioso ma fragile.

Joey Gibilisco possiede il pugno che demolisce e fulmina ma prende troppi colpi essendo uscito dalla scuola australiana impostata sulla «bagarre» continua: il piccolo siciliano è un autentico «fighter» da corta distanza. Apparentemente apatico e distaccato si dimostra invece tenace nella lotta, sa soffrire nei momenti critici, ha sempre dimostrato stamina e coraggio. Nato a Solarino, Siracusa, il primo maggio 1954, è quindi più giovane di Ray Cattouse, a sua volta nato il 24 luglio 1952. L'inglese, lungo, asciutto, quasi scarno, bianco di pelle quanto è scuro il fratello minore Trevor, un mediomassimo promettente, essendo più alto di statura possiede braccia più lunghe. Corinceo, nel ring Cattouse sa battersi duramente, è un «fighter» che si trova a suo agio nella battaglia, inoltre diverse vittorie prima del limite, in particolare quella a Glasgow con lo scozzese Dave McCabe per il campionato d'Inghilterra dei leggeri, fanno pensare che anche Ray ha il pugno pesante. Joey Gibilisco e il suo sfidante hanno fatto una vittima comune, si tratta del marocchino Jofre II liquidato da Ray Cattouse in 3 riprese a Wembley il 26 novembre 1980 e fulminato da Joey nel 4° round a Bellaria lo scorso 28 gennaio.

Fu l'ultimo combattimento, non del tutto soddisfacente e tranquillizzante, di Gibilisco, mentre Cattouse si è battuto per l'ultima volta in novembre con un certo Hadfield di Manchester che ha subito. In seguito Ray Cattouse, che viene diretto dal manager Terry Lawless, il medesimo di Maurice Hope e Charlie Magri, si è allenato metodicamente. Umberto e Giovanni Branchini, che saranno nell'angolo di Joey Gibilisco assieme al maestro Tazzi, temono con ragione questo sfidante inglese che promette emozioni, magari amarezze. Per il «clan» dei Branchini sarà solo il prologo di quanto accadrà il 30 marzo nella Wembley Arena quando Luigi Minchillo difenderà la cintura europea dei «medi-jr.» contro il solito Maurice Hope e il campione continentale dei piuma Salvatore Melluzzo si troverà davanti quel Pat Cowdell che il 12 dicembre scorso nell'Astrodome di Houston, Texas, malgrado il suo aspetto denutrito, impegnò a fondo per 15 rounds il grande Salvador Sanchez che detiene il titolo del WBC.

Giuseppe Signori

● Nella foto: JOEY GIBILISCO

Oslo: a Braa i 15 km, riscossa dei sovietici, Ploner ottavo

OSLO — Oddvar Braa ha conquistato la quarta medaglia d'oro per la Norvegia ai Campionati mondiali di sci nordico vincendo la prova dei 15 chilometri. C'è da annotare che finalmente i sovietici hanno rotto il digiuno salendo sul podio con Aleksandr Zavialov, vincitore dell'ultima Coppa del Mondo, secondo a 10" dal vincitore. C'è anche da annotare che gli azzurri continuano a farsi onore: ieri il giovane altoatesino Giuseppe Ploner ha fatto l'ottavo posto precedendo campioni affermati come lo svedese Jan Ottosson, come l'astro nascente del fondismo norvegese Paal Gunnar Mikkelsplass, come l'altro norvegese Ove Aunli, come il campione olimpico Tom Wassberg e il campione del Mondo uscente Joszef Luszczek. Giuseppe Ploner ha perduto soltanto mezzo minuto. Tra lui e il quarto, il sovietico Juri Burlakov, solo 14". Oddvar Braa è un vecchio campione noto su tutte le piste. Ha vinto due volte la Coppa del Mondo. È stato l'ultimo a partire dei suoi e così via via che gli altri venivano battuti le soperanze del foltissimo pubblico si appuntavano su di lui. Braa a un terzo di gara aveva un ritardo di 17" rispetto al giovane asso finlandese Harri Kirvesniemi.

LA CLASSIFICA: 1. Oddvar Braa (Nor) 38'52"5, 2. Aleksandr Zavialov (Urss) 39'02"1, 3. Harri Kirvesniemi 39'02"3, 4. Juri Burlakov (Urss) 39'14"4, 5. Aleksandr Batiuk (Urss) 39'19"8, 6. Juha Mieto (Fin) 39'24"7,7. Jochen Behle (Rft) 39'26"4, 8. Giuseppe Ploner (Ita) 39'28"3.

Sportflash

● PENTATHLON — Due seniores, Maccaroni della De Gregorio e Masala delle Fiamme Oro; e tre juniores, Bomprezzi, Quattrini e Mencaroni, hanno concluso la prima delle cinque prove del campionato italiano primaverile che si svolge a Roma. Oggi a Frascati, nella sala Simoncelli, si svolge la seconda prova, quella di scherma.

● CALCIO — Il Cosmos, la squadra americana dove gioca l'ex centravanti della Lazio, Giorgio Chinaglia, ospiterà il 4 aprile la nazionale del Perù che inizierà una tournée in preparazione dei «mondiali» di calcio.

● CICLISMO — Francesco Moser e Giuseppe Saronni hanno confermato la loro partecipazione al Giro della Sardegna. Il numero complessivo dei corridori (sei per squadra) dovrebbe essere di 102.

● DAVIS — I collegamenti TV per l'Italia-Inghilterra in programma dal 5 al 7 marzo sui campi del Foro Italico di Roma, saranno i seguenti: 5 MARZO - Dalle 11 alle 16.30 Rete 2; 6 MARZO - Dalle 13.30 alle 16.30 Rete 2; 7 MARZO - Dalle 13.30 alle 15 Rete 2, e dalle 15 in poi Rete 3.

● CALCIO — Il Prato ha cambiato allenatore per la terza volta. Si tratta di Piero Lonzi, ex giocatore del Prato e attualmente tecnico delle squadre giovanili. I due precedenti allenatori erano stati Balleri e Meregalli.